

Mattone dopo mattone

Elaborato di Tipologia C

Candidato: Luca Vandone **Classe:** 5^a D **Data:** 18 giugno 2025

TIPOLOGIA C – RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITÀ

La traccia: Proposta C1

Testo tratto da: **Paolo Borsellino**, *I giovani, la mia speranza*, in *Epoca*, 14 ottobre 1992, pp. 125-126.

«Sono nato a Palermo e qui ho svolto la mia attività di magistrato. Palermo è una città che a poco a poco, negli anni, ha finito per perdere pressoché totalmente la propria identità, nel senso che gli abitanti di questa città, o la maggior parte di essi, hanno finito per non riconoscersi più come appartenenti a una comunità che ha esigenze e valori uguali per tutti. [...] Sono stato più volte portato a considerare quali sono gli interessi e i ragionamenti dei miei tre figli, oggi tutti sui vent'anni, rispetto a quello che era il mio modo di pensare e di guardarmi intorno quando avevo quindici-sedici anni. A quell'età io vivevo nell'assoluta indifferenza del fenomeno mafioso, che allora era grave quanto oggi. [...] Invece i ragazzi di oggi (per questo citavo i miei figli) sono perfettamente coscienti del gravissimo problema col quale noi conviviamo. E questa è la ragione per la quale, allorché mi si domanda qual è il mio atteggiamento, se cioè ci sono motivi di speranza nei confronti del futuro, io mi dichiaro sempre ottimista. E mi dichiaro ottimista nonostante gli esiti giudiziari tutto sommato non soddisfacenti del grosso lavoro che si è fatto. E mi dichiaro ottimista anche se so che oggi la mafia è estremamente potente, perché sono convinto che uno dei maggiori punti di forza dell'organizzazione mafiosa è il consenso. È il consenso che circonda queste organizzazioni che le contraddistingue da qualsiasi altra organizzazione criminale.

Se i giovani oggi cominciano a crescere e a diventare adulti, non trovando naturale dare alla mafia questo consenso e ritenere che con essa si possa vivere, certo non vinceremo tra due-tre anni. Ma credo che, se questo atteggiamento dei giovani viene alimentato e incoraggiato, non sarà possibile per le organizzazioni mafiose, quando saranno questi giovani a regolare la società, trovare quel consenso che purtroppo la mia generazione diede e dà in misura notevolissima. È questo mi fa essere ottimista.»

Rifletti, alla luce delle tue esperienze come studente e come cittadino, sul significato profondo di questo messaggio del giudice Paolo Borsellino (1940-1992) e sul valore che esso può avere per i giovani, in particolare per quelli della tua generazione. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

Mattone dopo mattone

La prima battuta d'arresto

La criminalità organizzata, basata su rapporti di fiducia e rispetto, con l'obiettivo del profitto e di conquista del potere per mezzo di atti illeciti e violenti, ha radici antichissime, in quanto la brama è insita nella natura dell'uomo. Eppure, la “mafia” così come la conosciamo oggi, è relativamente recente: questo termine fu coniato agli inizi degli anni ottanta e trovava la sua principale applicazione nei quotidiani locali di alcuni comuni della Sicilia, per descrivere tutti quei reati e quelle stragi che sembravano avere un filo conduttore.

Fu solo in seguito alle “Guerre di Mafia” e al lavoro di ricerca della verità condotto dal magistrato Giovanni Falcone, che portò alle confessioni di Tommaso Buscetta, uscito sconfitto dalla guerra tra clan rivali, che quel termine prettamente giornalistico assunse un nome proprio: “Cosa Nostra”.

Il contributo di Buscetta fu fondamentale sia per riconoscere il fenomeno e informare i cittadini dei suoi pericoli, sia per la formazione del pool anti-mafia e la lotta alla criminalità. Le indagini compiute dai magistrati del pool, che comprendeva anche Falcone e Borsellino, furono importanti per due motivi principali: portarono consapevolezza e conoscenza fra la gente comune, la quale iniziò a combattere compattamente e attivamente la mafia, liberandosene poco a poco; infine, culminarono con l'imbastimento del “Maxiprocesso”, durato dal 1986 al 1992, che portò alla condanna di centinaia fra boss, sottoposti e collusi, segnando la prima vera battuta d'arresto per Cosa Nostra.

Sempre più distanti

È in questo periodo che migliaia di giovani, ispirati dalle personalità di spicco della giustizia e adeguatamente informati dalla scuola e dalla stampa, rifiutarono fermamente gli atteggiamenti di carattere mafioso e qualunque coinvolgimento con chi ne era vicario.

L'Italia era unita sotto l'obiettivo di sconfiggere la mafia.

La speranza divenne terrore

Correva l'anno 1992, quando l'entusiasmo fu rapidamente sostituito dalla paura: con gli attentati dinamitardi di Capaci e Via D'Amelio, che portarono alla morte di Falcone e Borsellino, Cosa Nostra dimostrò non solo all'Italia, ma al mondo intero, di cosa fosse capace; cosa significasse intralciarla. Si rivelerà essere un punto di svolta: la gente ne uscì terrorizzata, non cavalcava più l'onda dei successi della magistratura, ma scese progressivamente a compromessi con le organizzazioni mafiose.

Nel testo proposto, Paolo Borsellino si rivela fiducioso per un futuro libero dall'oppressione della mafia, nonostante abbia assistito a quegli eventi che, il 23 maggio dello stesso anno, lo avevano privato del collega, nonché migliore amico, Giovanni Falcone. Un atteggiamento ammirevole, di una persona forte e coraggiosa, che ha formato le generazioni a venire: noi giovani saremmo abbandonati a noi stessi, senza coraggio né voglia di rischiare se non fosse per lui, Falcone, Chinnici, Gratteri o Saviano, che ci hanno sempre educati a essere dalla parte giusta, a non farci ammaliare dal profitto facile o dal desiderio di potere, in nome di ideali e senso di responsabilità.

Eppure, bisogna fare i conti con la realtà: di quanto sia labile il coraggio, ma soffocante la paura di chi, quegli eventi traumatici, li ricorda limpidamente.

Di chi si ritrova costretto a spacciare e collaborare a causa delle proprie condizioni economiche e familiari, chi lo fa per semplice carenza di senso civico, e chi trova nella mafia un'alternativa allo Stato, che offre sicurezza, protezione e giustizia, come nelle zone maggiormente colluse con le associazioni a delinquere, poiché trascurate dal sistema governativo italiano, e i cui cittadini si affidano a chi ne fa gli interessi, come è descritto approfonditamente da Falcone nel libro “Cose di Cosa Nostra”.

Le cause della resilienza

La resilienza delle organizzazioni mafiose è dovuta in larga parte alla collaborazione passiva dei cittadini coinvolti, con atti di silenzio e omertà, e ai metodi di imposizione quali ricatti, coercizione, violenza e minacce fondate, ma spesso anche la dipendenza dei cittadini verso prodotti e servizi fondamentali che offrono. Si insidiano in ogni spiraglio libero: istituzioni, imprese, organi dirigenziali. La mafia è radicata nel tessuto sociale italiano, sembrando spesso invisibile. Prolifera indisturbata a causa della paura delle persone, che la lasciano agire per non incombere in ritorsioni.

Come sconfiggere la mafia

Trovo necessario parlarne a scuola e nei media, denunciare anziché voltarsi dall'altra parte, con la speranza che, mattone dopo mattone, si possa smantellare questa piaga del nostro Paese. “Certo, non vinceremo tra due-tre anni” diceva Borsellino, ma ce la faremo.